

# Venezia e Skanderbeg

## La guerra del 1447 – 1448 e i suoi riflessi sulla campagna di Kosovo

### **Premessa**

Gli anni 1447 e 1448 costituiscono, in tutta la vita e la carriera di Skanderbeg (Giorgio Castriota), il periodo su cui ci sono pervenute le notizie più copiose ed affidabili, poiché il capo albanese fu allora in guerra con Venezia e, conseguentemente, gli archivi della repubblica sono ricchi di notizie che lo riguardano; per questo breve periodo, più che per altri, siamo quindi in grado di verificare o modificare le affermazioni di Barlezio <sup>(1)</sup> e degli altri cronisti da lui derivati, che, per il carattere alquanto romanzato delle loro opere, devono essere usate con cautela.

Anche se, naturalmente, l'attenzione veneziana era concentrata primariamente sui rapporti della Repubblica col Castriota e cogli altri capi albanesi a lui collegati, questi documenti ci forniscono non pochi dati anche sull'irruzione turca del 1448 (presa di Sfetigrad) e sul ruolo che il Castriota giocò o, più precisamente, avrebbe voluto giocare nella campagna che portò alla sconfitta, sui campi di Kosovo, del governatore d'Ungheria Yanko Huniady e del suo esercito; gettano inoltre luce su un aspetto poco noto dell'attività del despota di Serbia, Giorgio Brankovič, il cui atteggiamento ebbe pure la sua importanza nel determinare gli esiti di quell'anno, che avrebbero segnato la sorte dell'intera area balcanica per secoli a venire.

### **1. Una guerra sbagliata**

Skanderbeg e la repubblica di Venezia si trovarono inopinatamente coinvolti in una guerra, che in fondo nessuna delle due parti aveva voluto, a causa di un episodio che testimonia di quanto fossero allora turbolente le condizioni dell'Albania ed incerti e mal definiti i diritti e le posizioni dei suoi principi.

Alessandro (Lek) Zaccaria Altisferi, signore di Dagno (albanese Deje), località situata sulla riva destra del basso Drin, non lontano da Scutari (vedi carta), morì senza lasciare eredi diretti, ucciso, forse per una questione di donne, da un altro Alessandro, appartenente alla potente famiglia dei Dukagjini, che controllava estesi territori più a monte sul fiume; Skanderbeg vantava dei diritti su Dagno e sul suo territorio ed altri ne vantava lo stesso clan Dukagjini, che era capeggiato da Nicolò e dal padre di Alessandro, Paolo, alleati fra i più importanti del Castriota; l'uno e gli altri andarono quindi su tutte le furie quando Paolo Loredan che, col titolo di conte, governava Scutari per conto di Venezia, introdusse un presidio veneziano nella cittadina.

Ciò avvenne ad una qualche data del 1447, che non siamo in grado di precisare, e da questo momento in poi Skanderbeg, sostenuto dai Dukagjini e da altri alleati, condusse una serie di azioni militari contro i territori albanesi di Venezia o quanto meno contro quelli della zona di Scutari; i collegati assediaron Dagno senza riuscire a prenderla, ma occuparono e saccheggiarono non poche località non fortificate e sembra abbiano anche inflitto una rotta in campo aperto alle genti del conte di Scutari <sup>(2)</sup>.

---

<sup>1</sup> BARLEZIO 1508-1510. Sacerdote ed umanista, Marino Barlezio (Marin Barleti) nacque a Scutari intorno al 1450 e vi rimase fino all'epoca della conquista ottomana (1479), quando emigrò a Venezia. Il suo "*Historia de vita et gestis Scanderbegi epirotarum principis*", che fu dato alle stampe a Roma nel primo decennio del XVI secolo e quindi, almeno come stesura definitiva, è stato scritto parecchi decenni dopo la morte di Skanderbeg (1468), costituisce la fonte principale sulle gesta del principe albanese, una fonte però che, avendo le caratteristiche del panegirico e del romanzo più che quelle della storia obbiettiva, deve essere usata con cautela.

<sup>2</sup> BARLEZIO 1508-1510, L.III, pag. XXXVI; un esercito veneziano, che tentava di soccorrere Dagno assediata, sarebbe stato affrontato da Skanderbeg sulla riva destra del Drin e completamente sbaragliato.

Questa guerra malaugurata era, in realtà, in evidente contrasto con gli interessi fondamentali di entrambe le parti belligeranti.

A Skanderbeg, che doveva aspettarsi, da un momento all'altro, un'offensiva ottomana di grosse proporzioni, non poteva far piacere l'apertura di un secondo fronte con Venezia, una potenza che aveva buone ragioni di considerare un potenziale alleato; ma, a quanto pare, egli si lasciò trascinare dall'irritazione per il colpo di mano del conte di Scutari e può anche darsi che temesse, se non avesse reagito, di perdere la faccia nei confronti dei suoi alleati, in particolare i Dukagjini.

A Venezia poi tutto si poteva desiderare, in quel momento, fuorché una complicazione nei Balcani; ricordiamo infatti che il 1447 fu l'anno in cui venne a morte senza eredi il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, un evento che offriva a Venezia la possibilità di mettere le mani sulla Lombardia, unificare pressoché totalmente l'Italia settentrionale sotto il suo dominio e stabilire così un'indiscutibile egemonia su tutta la penisola; era però facile prevedere che un progetto così ambizioso avrebbe trovato molteplici opposizioni e la repubblica aveva quindi bisogno di concentrare tutte la sua attenzione sugli affari di Lombardia e di evitare qualsiasi dispersione di forze in altri settori.

E' perciò probabile che l'azione su Dagno sia stata un'iniziativa personale del conte di Scutari, presa senza previa autorizzazione del Senato e che però, a cose fatte, quest'ultimo abbia ritenuto necessario sostenere Paolo Loredan, membro, oltre tutto, di una famiglia fra le più influenti dell'aristocrazia veneta.

Dalle varie delibere del Senato riguardanti la guerra con Skanderbeg traspare inoltre nei confronti di quest'ultimo un'animosità del tutto particolare, difficile da capire per noi posteri; probabilmente, dal punto di vista veneziano, gli eventi in corso apparivano come un caso di "cane che morde la mano che lo nutre", visto che, fin dai tempi del padre di Skanderbeg, Giovanni, la Repubblica aveva concesso ai Castriota vari privilegi ed anche un sussidio annuo di 200 ducati, che erano poi stati confermati in tempi più recenti, e cioè nel 1445, a beneficio dello stesso Giorgio Castriota e di suo fratello Stanissa (Stanislao) <sup>(3)</sup>; è comunque abbastanza evidente che, all'epoca, a Venezia si sottovalutava la personalità di Skanderbeg e non si era ancora capita l'importanza e le potenzialità dell'azione da lui intrapresa contro gli ottomani; egli veniva ancora visto come uno dei tanti turbolenti signori balcanici dal potere incerto ed effimero, che ora era in rotta col sultano ma che forse in futuro si sarebbe nuovamente sottomesso o, in caso contrario, sarebbe stato spazzato via senza lasciare traccia.

Questo ci porta a parlare dell'atteggiamento generale di Venezia nei confronti dell'impero ottomano; la repubblica non poteva certo non essere preoccupata per il crescente strapotere ottomano nei Balcani ma, d'altronde, a parte un breve momento nel periodo precedente la battaglia di Varna, non aveva mai seriamente creduto alle possibilità di successo di un'iniziativa militare volta a ricacciare i turchi in Asia e, di conseguenza, puntava a garantire i suoi interessi commerciali ed i suoi possedimenti nell'area mediante accordi col sultano; l'ultimo di questi, che poneva fine, per quanto riguardava Venezia, alla guerra di Varna, cui la repubblica aveva partecipato inviando le sue navi negli Stretti <sup>(4)</sup>, era stato formalizzato nel 1446 e, in sostanza, non faceva che ripetere un precedente trattato del 1430.

In base ad esso Venezia poteva rivendicare il pieno possesso delle sue più antiche ed importanti colonie nell'Egeo, come Creta e Negroponte (Eubea), ed in Morea (Peloponneso); in Albania però

---

<sup>3</sup> Delibera del 12 Febbraio 1445 (*Senato, Mar. II. c. 60*) in Ljubic 1868-1891, pag.214 . Stanislao Castriota che, secondo Barlezio, sarebbe stato fatto avvelenare ancora in giovane età dal sultano Murad, era invece evidentemente ancora vivo nel 1445, ma deve essere morto poco dopo perché non lo si sente più nominare.

<sup>4</sup> Ufficialmente quella che aveva operato negli Stretti nel 1444, con scarso successo, era una flotta crociata battente bandiera pontificia, tuttavia il grosso delle navi e degli equipaggi era stato fornito da Venezia e ne faceva parte anche un contingente propriamente veneziano.

la situazione era più sfumata in quanto la repubblica riconosceva la sovranità eminente del sultano su tutta la regione e, almeno per quanto riguardava Scutari ed Alessio, gli pagava un tributo. Nel Dicembre del 1447, nonostante la forte irritazione contro Skanderbeg che abbiamo già sottolineato, il Senato cominciava a far mostra di realismo; preoccupato della possibilità che le operazioni di Skanderbeg si estendessero anche al settore di Durazzo e cosciente del fatto che le esigenze di Lombardia rendevano impossibile una reazione militare adeguata, esso sembrava infatti sul punto di decidere l'invio di un'ambasciata per trattare col capo albanese (<sup>5</sup>), ma, non sappiamo per quale ragione, per il momento non se ne fece nulla.

Nel Maggio del 1448 la situazione era sempre al punto di prima ma l'idea della trattativa, se non scomparsa, sembrava esser passata in seconda linea, come risulta da una doppia delibera del giorno 4, che riportiamo per intero (<sup>6</sup>):

*“Cum quidam fidelis subditus noster, qui est persona bone reputationis et pratica et sagax, dici fecerit nostro dominio, quod haberet modum dandi vel dari faciendi mortem Scanderbego inimico nostro, sed vult habere provisionem ducatorum C in anno; vadit pars, quod respondeatur sibi, quod si ipse dabit vel dari faciet mortem Scanderbego predicto, sumus contenti dare sibi in vita sua provisionem predictam; et ut libentius ad hanc rem se ponat, dicatur ei, quod volumus habere eum in gratia nostri domini, in omnibus licitis et honestis precipue comendatum. Et quia hec provisio posset esse nimis longa, et loca nostre Albanie sunt in periculo manifesto, et indigent celeri provisione, ex nunc sit captum, quod accipiantur pedites C, et mittantur Scutarum, et comes illos teneat et dividat per illa loca Albanie, sicut sibi videbitur utilius et magis necessarium.*

*Ser Franciscus Capello vult partem soprascriptam cum infrascripta etiam addicione, videlicet. Item quia per pacem dominus Teucrorum promittit punire suos subditos, qui contra nos facerent, et etiam pro locis Scutari et Alexii datur certa quantitas denariorum Teucro, sicut patet per capitula dicte pacis, ex nunc sit captum, quod per viam Durachii mittatur unus notarius nostre cancellarie ad Teucrum cum illa commissione, que sibi dabitur per collegium.”*

La prima delibera dava dunque via libera ad un progetto di assassinio, affidato ad un ignoto suddito veneziano, probabilmente albanese, *“persona bone reputationis et pratica et sagax”*, che si era offerto di eseguirlo, contattando forse il conte di Scutari (che non viene però nominato).

La cosa in sé non deve troppo stupirci, perché l'assassinio politico era tutt'altro che raro nell'Europa del Quattrocento (e non è ignoto neanche nella nostra epoca) e Venezia non faceva eccezione; c'è da dire, semmai, che, a differenza di quanto poteva avvenire per altri potentati, la natura collegiale del governo veneto faceva sì che decisioni del genere dovessero essere verbalizzate e votate, cosicché era inevitabile che ne rimanesse traccia negli archivi; tuttavia il fatto che la Repubblica fosse disposta a ricorrere a mezzi così estremi, per liberarsi di una minaccia tutto sommato minore, non fa che confermare quella particolare animosità nei confronti di Skanderbeg cui abbiamo fatto riferimento più sopra; fortunatamente il progetto deve essersi presto arenato perché non se ne sente più parlare.

La seconda delibera prevedeva dei passi diplomatici presso la corte ottomana col fine dichiarato di scatenare contro Skanderbeg la potenza turca.

Dal punto di vista giuridico il ragionamento era ineccepibile, perché Venezia pagava tributo al sultano per il possesso di Scutari ed Alessio ed aveva quindi diritto alla sua protezione, e perché i trattati in vigore facevano obbligo al sultano medesimo di agire contro i suoi vassalli che avessero attaccato i territori veneziani; è vero che Skanderbeg era sì un vassallo, ma ribelle, ma questo non poteva essere, per i turchi, che una ragione di più per passare all'azione.

Su un piano più concreto però la decisione veneziana non appare certo molto saggia, poiché, se i turchi fossero davvero intervenuti con successo, cioè se avessero travolto Skanderbeg ed i suoi

---

<sup>5</sup> THIRIET 1958 – 1961, III, pag. 142 (S.Mar, 3, f.36).

<sup>6</sup> *Secreta consilii rogatorum XVII. c. 221*, in LUBIC 1868-1891, pag.268.

alleati, i territori veneziani d'Albania avrebbero acquistato un vicino ben più potente e pericoloso; evidentemente il Senato, o quanto meno la sua maggioranza, era allora convinto di poter conservare indefinitamente coi turchi i rapporti di buon vicinato vigenti in quel momento.

L'offensiva turca ebbe davvero luogo, probabilmente senza bisogno dei suggerimenti veneziani, ed anzi, a differenza delle incursioni degli anni precedenti, fu scatenata da un grosso esercito, con alla testa lo stesso sultano Murad II, che intraprese l'assedio dell'importante fortezza di Sfetigrad, nell'alta valle del Drin Nero (vedi carta); l'assedio non può aver avuto inizio prima della fine di Maggio del 1448, perché il 27 di Giugno non se ne aveva ancora notizia certa a Venezia (<sup>7</sup>).

## 2. Una missione delicata

Il 27 Giugno è infatti la data di un lungo documento contenente le dettagliate istruzioni del Senato ad Andrea Venier (<sup>8</sup>), che era stato nominato provveditore per l'Albania ed era in procinto di partire per quel paese; in esse si accettava l'idea di avviare trattative con Skanderbeg, cosa di cui, come abbiamo visto, si era cominciato a parlare fin dall'anno precedente, ma solo come *extrema ratio*, perché il Senato sperava sempre che l'invasione turca, "*ad ruinam illius Scandarbeghi perfidi*", avrebbe risolto i problemi in modo radicale, cosicché "*dictus Scanderbego non modo de Albanie, sed de mundo ejiciatur*".

Nel caso che l'invasione apparisse probabile ma non fosse ancora iniziata, Venier aveva ordine di avviare la trattativa con Skanderbeg, ma solo per guadagnare tempo; solo se ogni speranza nei turchi si fosse rivelata vana (*Si vero videres gentes Teucrici non venire nec esse venturas, et desperatum esse omnino earum descensum*), Venier avrebbe dovuto trattare sul serio, promettendo a Skanderbeg un sussidio annuo di fino a 1500 ducati, ove Dagno rimanesse a Venezia, e di fino a 500 nel caso contrario (a Venezia correva infatti la voce, non corrispondente a verità, che Dagno fosse già caduta in mano albanese).

Le istruzioni per Venier erano particolarmente lunghe, perché egli doveva occuparsi anche di un'altra minaccia di guerra, che incombeva sui possedimenti veneziani ad opera del despota di Serbia, Giorgio Brankovič; un contingente di truppe serbe era infatti appena penetrato in Montenegro, con l'evidente intenzione di spingersi verso la costa e la veneziana Cattaro.

Ricordiamo che Brankovič, nell'anno di Varna (1444), aveva fatta la scelta esattamente contraria di quella di Skanderbeg, accettando gli accordi di Adrianopoli e riconciliandosi col sultano; era così tornato ad essere tributario di quest'ultimo e, in cambio, era rientrato in possesso di tutti i territori serbi da cui i turchi lo avevano cacciato fra 1437 e 1439 (<sup>9</sup>).

Ora egli si stava adoperando a rivendicare i possessi serbi che erano sfuggiti al suo controllo nel periodo dell'invasione turca o, in parte, anche prima; in questo quadro rientravano una diatriba sui confini col regno di Bosnia ed anche l'iniziativa nel Montenegro di cui ora Venezia si preoccupava.

---

<sup>7</sup> Bisognava infatti calcolare almeno una ventina di giorni perché una notizia dall'interno dell'Albania potesse raggiungere Venezia; si noti che Barlezio fa bensì iniziare l'assedio in Maggio, ma del successivo anno 1449, il ché è certamente sbagliato; infatti, se nella delibera del Senato del 10 Ottobre (*Secreta consilii rogatorum lib.XVIII, c.53*), ci si limita a parlare di un "*quolibet fortificio occupato*" dai turchi, da altri documenti veneziani risulta che si tratta proprio di Sfetigrad, anche se il nome della località è storpiato in "Fetignado" (PALL 1938, pag.73).

<sup>8</sup> *Secreta consilii rogatorum XVIII, c.14*, in LJUBIC 1868-1891, pag.269.

<sup>9</sup> Nel Giugno del 1444 emissari ungheresi e serbi avevano negoziato ad Adrianopoli, col sultano Murad II, un accordo di tregua decennale che prevedeva appunto, come punto principale, la restituzione a Brankovič dei territori serbi; solo il despota però lo aveva ratificato, separando le sue sorti da quelle del re d'Ungheria, Ladislao, che, dopo non poche esitazioni, lo aveva invece respinto ed aveva ripreso la guerra nella campagna conclusasi con la sfortunata giornata di Varna, in cui egli stesso aveva trovato la morte.

Sulla Zeta (il nome medievale del Montenegro) ed anche su una zona dell'Albania settentrionale la Serbia vantava antichi diritti che, però, erano da tempo divenuti lettera morta a causa dell'emergere di vari potentati locali, fra cui il più importante era, al momento, quello di Giorgio Černovič, che aveva partecipato al convegno di Alessio (<sup>10</sup>) ed era fra gli alleati di Skanderbeg; anche Venezia aveva approfittato del vuoto di potere, occupando Budva, Antivari (Bar) e Drivasto (Drisht), località che ora il despota serbo sembrava intenzionato a rivendicare; del resto sulla stessa Scutari, per cui, come abbiamo visto, la Repubblica doveva un tributo al sultano, anche Brankovič poteva vantare diritti precedenti l'occupazione veneziana, che datava dal 1396 (<sup>11</sup>), che si riassumevano in un tributo annuo di 1000 ducati; per inciso, questo è un altro esempio di come potessero a volte essere aggrovigliate, nei Balcani, le situazioni politiche e giuridiche.

Nonostante l'oggetto di queste pretese del despota, reali o presunte, fosse ben più rilevante della modesta Dagno, l'atteggiamento di Venezia, così come si rifletteva nelle istruzioni a Venier, era senza confronto più conciliante di quello tenuto con Skanderbeg, poiché, pur di evitare un'altra grana balcanica, si accettava l'idea, ove non fosse possibile arrivare in altro modo alla pace, di restituire al despota, contro indennizzo, le località suddette e perfino di pagare i tributi arretrati per Scutari (<sup>12</sup>).

La minaccia militare serba si rivelò però molto meno grave di quanto era apparsa, perché le genti del despota in Montenegro subirono presto una rotta ad opera di non si sa ben quali forze locali; il 29 Luglio il Senato ne era già al corrente e si precipitava a modificare radicalmente le istruzioni per Venier, comunicandogli che ora: "*neque terras Albanie, neque ducatos mille in anno annorum preteritorum sibi dare volumus ullo modo*" (<sup>13</sup>); non sappiamo se, come e quando la trattativa sia proseguita, ma non c'è dubbio che la situazione di fatto sia rimasta immutata.

Dalla stessa comunicazione risulta che il Senato, ormai informato dell'invasione turca in corso ai danni di Skanderbeg, ed esultante per la sua imminente rovina, aveva messo completamente da parte l'idea, che gli era sempre stata sgradita, di una trattativa col principe albanese.

E tuttavia, proprio in quei giorni, le cose avevano cominciato ad evolvere in altro modo, perché il sultano, espugnata Sfetigrad e lasciatovi un presidio, aveva deciso di ritirarsi; i suoi motivi non ci sono noti con certezza, ma è più che probabile che egli, a questa data, avesse già ricevuto notizie affidabili su un'imminente grande offensiva ungherese e volesse prepararsi nel migliore dei modi ad affrontarla.

Venier informò il Senato della ritirata turca con una lettera del 24 Agosto (<sup>14</sup>) e, senza attendere ulteriori istruzioni, si mosse risolutamente in accordo col suo mandato originale, avviando con Skanderbeg concrete trattative di pace; è difficile evitare l'impressione che egli non condividesse l'ostilità verso il Castriota prevalente in Senato, e che sia stato lieto dell'occasione che gli si offriva per procedere nel modo che riteneva migliore.

Così, dopo che, già in Settembre, era entrato in vigore un armistizio, il 4 Ottobre, nell'accampamento di Skanderbeg, che si trovava allora presso Alessio, presenti Andrea Venier, Paolo Loredan, lo stesso Skanderbeg e Nicolò Dukagjini, poterono essere firmati gli accordi di

---

<sup>10</sup> Nel Marzo del 1444 Skanderbeg, che aveva appena alzato la bandiera della rivolta contro gli ottomani, aveva indetto, nella veneziana Alessio, un convegno in funzione anti-turca, cui parteciparono tutti i maggiori capi albanesi ed anche il montenegrino Giorgio Černovič.

<sup>11</sup> THIRIET 1968, pag. 70.

<sup>12</sup> Quando autem dictus dominus vellet omnino terras suas et suos mille ducatos annorum preteritorum, nec rationibus moveretur, quia in armis est et potens, et tu videres non posse aliter facere, sumus contenti, quod provideas concludere, quod reddendo sibi terras suas, excomputetur propter expensam in illis terris factam, id quod petere vellet pro annuali provisione Scutari annorum preteritorum. Et cum ipso pacem concludas quanto honestiorem et meliorem poteris pro nostro dominio, quia licet illas terras tenere possemus, tamen propter conditionem presentis temporis nostra intentio est facere pacem. (*Secreta consilii rogatorum XVIII*, c.14, in LJUBIC 1868-1891, pag.272)

<sup>13</sup> *Secreta consilii rogatorum XVIII*, c.27, in LJUBIC 1868-1891, pag.274.

<sup>14</sup> Questa lettera ed il suo contenuto ci sono noti solo per il riferimento ad essi che compare nella delibera del Senato del 10 Ottobre (vedi appresso).

pace, di cui ci è pervenuto il testo <sup>(15)</sup>. Dagno rimaneva a Venezia, ma questa si impegnava a versare a Skanderbeg il non indifferente sussidio di 1400 ducati all'anno, poco meno del massimo riportato nelle istruzioni originali del Senato.

Quest'ultimo aveva perso il contatto con gli avvenimenti, come risulta chiaramente dalla sua delibera del 10 Ottobre <sup>(16)</sup>, in cui si esprimeva ancora la speranza che la ritirata turca non fosse definitiva e si prescriveva, nei confronti di Skanderbeg, un atteggiamento piuttosto duro (ed un sussidio di non più che 600 ducati all'anno).

E' quindi evidente che il Senato fu messo di fronte al fatto compiuto dal risoluto agire del suo provveditore in Albania; è probabile perciò che quando, qualche settimana dopo, la notizia dell'accordo di Alessio pervenne a Venezia, le discussioni siano state piuttosto accese; certo è che esse si prolungarono per qualche tempo, perché solo il 30 Dicembre 1448 fu finalmente deliberato di procedere alla ratifica <sup>(17)</sup>.

### 3. Kosovo

L'ultima clausola degli accordi di Alessio stabiliva:

*“Item perché fato el consiglio fra lor suprascripti i signori de l'Albania, ha determinado, chel suprascripto signor Scanderbego vadi personalmente cum quel più exercito el porà ad unirse cum el signor Janus, che la prefata signoria de Venexia debia far dar et consignar al prefato signor Scanderbego sopra la sua provision, de mo fina zorni XV, ducati mille quatrocento, da esser diffalcadi in la sua provision.”*

I veneziani si impegnavano dunque ad anticipare a Skanderbeg, entro 15 giorni, la somma di 1400 ducati, equivalente quindi al sussidio annuale pattuito, per facilitargli il finanziamento della spedizione che egli stava per intraprendere contro i turchi, nella speranza di poter effettuare la congiunzione con l'esercito di Yanko Huniady (*el signor Janus*).

Infatti, mentre Venezia e Skanderbeg ancora oscillavano fra guerra e pace, eventi di importanza ben maggiore erano andati maturando più a Nord, dove Yanko Huniady, che, dopo la morte di re Ladislao Jagellone, era divenuto governatore del regno d'Ungheria in nome del re fanciullo Ladislao (Postumo) d'Asburgo, si apprestava a scatenare contro gli ottomani un'offensiva a lungo preparata, che avrebbe dovuto vendicare la sconfitta di Varna.

Questa volta però egli avrebbe puntato non a Sud-Est, verso il Mar Nero e Costantinopoli, ma direttamente a Sud, per cercare un collegamento con l'unico focolaio di resistenza ancora vivo nella penisola balcanica, quello appunto rappresentato dagli albanesi e da Skanderbeg, con la probabile intenzione di investire poi insieme ad essi le posizioni turche in Macedonia.

E' probabile, in realtà, che questa scelta di Huniady sia stata in qualche misura frutto di improvvisazione poiché, quando si mise in campagna, alla fine di Settembre, egli non poteva ancora fare affidamento su di una rapida conclusione della guerra fra Skanderbeg e Venezia; d'altra parte fino all'ultimo, ancora dopo aver passato il Danubio <sup>(18)</sup>, aveva sperato di convincere Giorgio Brankovič ad unirsi a lui, cosa che gli avrebbe aperto diverse prospettive strategiche, ma il despota serbo era ben deciso a rimanere fedele agli accordi di Adrianopoli (vedi Cap.2) e rifiutò quindi categoricamente ogni coinvolgimento.

Huniady marciò quindi verso Sud risalendo la vallata della Morava, trattando per via da nemici i territori serbi che attraversava; per il suo esercito le fonti parlano di una forza totale di 22.000

---

<sup>15</sup> *Commemoriali XIV. c.79*, in LJUBIC 1868-1891, pag.282.

<sup>16</sup> *Secreta consilii rogatorum lib.XVIII, c.53*, in LJUBIC 1868-1891, pag.283.

<sup>17</sup> THIRIET, 1958-1961, III, pag. 147 (S. Mar, 3, f.85).

<sup>18</sup> BONFINI 1936, pag.159

combattenti <sup>(19)</sup>, di cui forse 3.000 equipaggiavano dei carri attrezzati con bocche da fuoco <sup>(20)</sup>, mentre i rimanenti erano truppe a cavallo, fra cui era compreso un importante contingente valacco. Nel frattempo il sultano Murad II aveva effettuato una grande concentrazione di forze, comprendente i giannizzeri, le altre truppe della sua casa, gli *spahis* d'Europa e quelli d'Asia <sup>(21)</sup>, per un probabile totale di 40.000 ÷ 50.000 combattenti, per buona parte a cavallo, con la quale si manteneva in posizione di attesa ad Occidente di Sofia, probabilmente nella valle della Nišava. Questa essendo la posizione assunta dai turchi, nessun ostacolo serio impediva ad Huniady, giunto nella zona di Kruševac all'inizio di Ottobre, di marciare verso il Kosovo ed incontro a Skanderbeg (vedi carta); data la situazione e gli evidenti interessi in comune non possiamo dubitare del fatto che fra lui e Skanderbeg vi fossero da tempo dei contatti, anche se hanno lasciato nelle fonti una traccia così tenue che non possiamo in alcun modo precisarli; è comunque logico presumere che, proprio in quei giorni, Huniady abbia ricevuto ulteriori messaggi riguardanti l'imminente conclusione della pace con Venezia (ricordiamo che l'armistizio era entrato in vigore già in Settembre) e la conseguente disponibilità del capo albanese per un'azione comune e che su questa base abbia preso le sue decisioni.

Egli marciò quindi verso Sud e, attraverso Kursumlija ed il valico di Yankova Klisura (che ancor oggi ricorda il suo nome), scese nella valle del Lab e poi in quella della Sitnica; il sultano, evidentemente preso di sorpresa da questo movimento, ne fu però informato tempestivamente e reagì con decisione; da Niš, egli si mise sulle tracce del nemico e scese nella piana di Kosovo (Kosovo Polje, ossia Campo dei Merli) per la sua stessa via, tallonandolo da presso <sup>(22)</sup>.

I due eserciti vennero a contatto da qualche parte nella piana di Kosovo, probabilmente a Sud di Priština, presso l'alto corso della Sitnica <sup>(23)</sup>, comunque non molto lontano dal luogo che, nel 1389, era stata teatro dell'epica battaglia finita con la sconfitta e la morte del principe Lazzaro di Serbia, in cui anche il sultano ottomano dell'epoca, Murad I, era rimasto ucciso <sup>(24)</sup>, e qui si combatté furiosamente per tre giorni, dal 17 al 19 Ottobre 1448.

Non è facile capire perché Huniady si sia arrestato ed abbia dato battaglia invece di proseguire oltre, attraverso i monti che separano il bacino della Sitnica da quello del Drin Bianco, dove avrebbe potuto congiungersi con gli albanesi; è possibile che egli abbia giudicato troppo rischioso intraprendere una tale marcia col nemico alle calcagna, ma è anche indubbio che egli contava fortemente sul tempestivo sopraggiungere in suo aiuto delle forze di Skanderbeg; non vediamo infatti ragione di respingere la testimonianza di Bonfini <sup>(25)</sup>, secondo la quale Huniady attendeva l'arrivo di Skanderbeg "*in horas*" ed anzi per questa ragione, dopo aver arrestato la sua marcia, cercò in tutti i modi di ritardare l'inizio della battaglia, a cui però fu infine costretto dalla pressione turca; si deve pertanto presumere che egli avesse ricevuto nuovi messaggi da Skanderbeg, che però si rivelarono inesatti o che egli interpretò in modo eccessivamente ottimistico.

---

<sup>19</sup> BONFINI 1936, pag.158

<sup>20</sup> Era questa una tecnica bellica messa a punto dagli ussiti, che permetteva fra l'altro, in caso di necessità, di formare una vera e propria fortezza di carri difesi da armi da fuoco, il cosiddetto *wagenburg*; Huniady, che in gioventù aveva preso parte alle guerre ussite al servizio dell'imperatore (e re d'Ungheria) Sigismondo del Lussemburgo, e che aveva assoldato un certo numero di esperti mercenari cechi e tedeschi, l'aveva usata anche nella campagna di Varna.

<sup>21</sup> Per il significato di questi termini e, più in generale, per la natura e l'organizzazione delle forze ottomane, vedi BABINGER 1957 (pagg.31-61), ZATTONI 2007 (pagg.305-330) e 2009, (pagg. 37-39).

<sup>22</sup> Questo lo svolgimento degli eventi sia secondo AHMED AŞIKI 1959, pag.189, che secondo BONFINI 1936, pag.160, e la concordanza fra due fonti di natura così diversa, la prima dovuta ad un testimone oculare, la seconda basata a sua volta con ogni probabilità, almeno in parte, sul racconto di testimoni oculari, ci sembra debba essere considerata conclusiva. BABINGER 1957, pag. 98, afferma però che, secondo non meglio precisate fonti ottomane, il sultano avrebbe atteso Huniady nella piana di Kosovo fin dal 4 Ottobre; è evidente che, se accettate, tali affermazioni modificherebbero in modo radicale lo svolgimento della campagna.

<sup>23</sup> Invece secondo MURESANU 2001, pag. 159 e segg., a Nord di Priština, fra questa città ed il Lab, con i due eserciti schierati grosso modo parallelamente al corso di tale fiume.

<sup>24</sup> E' questa la battaglia che è entrata a far parte dell'epos nazionale serbo e che, per i serbi, è stata un punto di riferimento anche in occasione di vicende recentissime.

<sup>25</sup> BONFINI 1936, pag.160

Così, dopo tre giorni di dura lotta, la superiorità numerica e, forse, il tradimento (o lo sbandamento) di una parte dei Valacchi <sup>(26)</sup> diedero ai turchi piena vittoria.

Skanderbeg non era riuscito ad intervenire in tempo ma solo per poco, se è vera la notizia di Bonfini secondo cui ungheresi fuggiaschi lo incontrarono a poco più di un giorno di marcia dal luogo della battaglia e quindi, presumibilmente, nella zona a Nord di Prizren (vedi carta); non si può del resto dubitare della serietà delle sue intenzioni, di cui fa fede anche il brano dell'accordo con Venezia riportato all'inizio del capitolo; Skanderbeg fu infatti sempre ben cosciente del fatto che la lotta da lui intrapresa poteva avere successo, a gioco lungo, solo se sostenuta ed integrata da vittoriose iniziative "crociate" e non è certo casuale che egli avesse dato inizio alla sua rivolta, alla fine del 1443, subito dopo la sconfitta subita dai turchi presso Niš, ossia in un momento in cui il programma "crociato" di re Ladislao e di Yanko Huniady sembrava avere le migliori prospettive di realizzazione.

Rimane quindi da capire come mai il principe albanese non sia riuscito ad attuare quella congiunzione con l'esercito ungherese che era senza dubbio nelle sue intenzioni.

Non c'è, in realtà, troppo da stupirsi; tutta l'operazione fu inevitabilmente improvvisata ed affrettata, anche da parte di Skanderbeg che, ricordiamolo, il 4 Ottobre era ancora ad Alessio ed aveva indubbiamente bisogno di non pochi preparativi prima di mettersi in campagna; per evitare il rischio di essere annientato da superiori forze ottomane, egli doveva inoltre star bene attento a non avventurarsi fuori dai suoi territori fin quando non avesse ricevuto notizie precise sui movimenti di Huniady, ma, d'altra parte, queste dipendevano da comunicazioni che dovevano svolgersi attraverso territori controllati dal nemico ed erano quindi, inevitabilmente, incerte ed inaffidabili; più in generale è ben noto come il problema di riunire sul campo di battaglia eserciti provenienti da basi diverse e fra loro lontane sia sempre stato considerato dagli esperti uno dei più ardui dell'arte militare, e non c'è dubbio che le condizioni proprie dell'epoca e della particolare situazione fossero tali da ulteriormente accentuare tale difficoltà.

Non c'è dubbio, d'altronde, che se fosse arrivato in tempo, egli avrebbe potuto dare un contributo molto importante alla causa cristiana; le notizie disponibili sull'entità delle forze da lui messe in campo nei momenti di massima necessità, sia prima che dopo Kosovo, inducono a ritenere che il contingente con cui marciò verso Nord nel 1448 debba essere stato dell'ordine di 10 ÷ 15.000 uomini, già induriti da un quinquennio di guerre contro i turchi

Sembra dunque legittima l'impressione che, in questa occasione come in quella di Varna, il caso abbia giocato un ruolo importante nel determinare un esito che avrebbe reso praticamente inevitabile la caduta di Costantinopoli e condizionato per lunghi secoli il destino di una vasta parte d'Europa.

---

<sup>26</sup> LAONICO CALCONDILA, Basilea 1556, (L. VII, pag. 114 e segg.) si dilunga alquanto su questo tradimento dei Valacchi, ma nè BONFINI nè AHMED AŞIKI ne fanno parola.

## **Bibliografia**

- AŞIKI (AŞIK-PAŞA-ZÂDE) 1959  
A. AŞIKI (AŞIK-PAŞA-ZÂDE), *Von Hirtenzeit zu Hohen Pforte*, Graz –Wien–Köln
- BABINGER 1957  
F.BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino
- BABINGER 1957a  
F. BABINGER, *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio –de Campis über dem Osmanstaat um 1475*, München
- BARLEZIO 1508-1510  
MARINO BARLEZIO, *Historia de vita et gestis Scanderbegi epirotarum principis*, Ed. Bernardino Vitali, Roma 1508-1510
- BONFINI 1936  
A. BONFINI, *Rerum ungaricarum decades*, D.III, L.VII, Ed.Taubner, Lipsia
- LAONICO CALCONDILA 1556  
J.OPORINUS (ed.) LAONICO CALCONDILA, *De origine et rebus gestis turcorum Libri Decem*, Basilea.
- FRANCO 1584  
G.M. BONARDO (ed.) D.FRANCO, *Gli illustri et gloriosi gesti et vittoriose imprese fatte contro i turchi dal Sig. D. Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg*, Venezia
- GEGAJ 1937  
A.GEGAJ, *L'Albanie et l'invasion turque au XV-e siècle*, Louvain
- KUPELWIESER 1895  
L.KUPELWIESER, *Die Kämpfe Ungarns mit den Osmanen bis zur Schlacht bei Mohacs*, Wien
- LJUBIC 1868 - 1891  
S. LJUBIC, *Listine o odnošajih izmediu južnoga Slaventsva i Mletačke Republike*, Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium, vol. IX, Zagreb 1868-1891
- MURESANU 2001  
C.MURESANU, *John Hunyadi: Defender of Christendom*, The Center for Romanian Studies, Portland
- MUSACCHIO 1873  
G.MUSACCHIO, *Historia e genealogia della casa Musacchio*, in C.HOPF (a cura di), *Chroniques greco-romanes*, Berlin.
- NOLI, 1924  
F.S.NOLI, *Storia di Scanderbeg re d'Albania (1412 – 1468)*, Roma.
- PALL 1938  
F.PALL, *Marino Barlezio*, Cluj, pp.228-239.
- PALL 1969 - 1970  
F.PALL, *Skanderbeg et Janco de Hunedoara (Jean Hunyadi)*, in DURI 1969 – 1970, pp.87-116
- THIRIET 1969 - 1970  
F.THIRIET, *Quelques reflections sur la politique venitienne ...*, in *Deuxieme conference des études albanologiques*, Tirana pp.87-76.
- THIRIET 1956 - 1961  
F.THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, I-III, Parigi–L' Aia.
- F.THIRIET, *Quelques reflections sur la politique venitienne ...*, in *Deuxieme conference des études albanologiques*, Tirana pp.69-76.
- ZATTONI 2007  
P.ZATTONI, *Le forze militari ottomane secondo Jacopo da Promontorio*, «Bizantinistica», VIII, pp.305-330.
- ZATTONI 2009  
P.ZATTONI, *Le ultime Crociate*, Rimini

